

STUDI ED ESPERIENZE STUDIES AND EXPERIENCES

L'EVOLUZIONE DEI CONTENUTI, DELLE MODALITÀ E DEL TERMINE "EVANGELIZZAZIONE AD GENTES" NEI CAPITOLI GENERALI DAL 1969 AL 2009

(Seconda parte)

We publish the "second" part of the study of Fr. Mariano Tibaldo, whose objective is to consider evangelisation and mission ad gentes and to analyse, as far as possible, how some basic themes related to these dimensions have been developed in our General Chapters from 1985 to 1997. He takes into consideration the world's social and historical developments, the documents and pronouncements of the Church and the Institute's journey. We shall take into consideration just the last point.

"General Chapter of 1985": This Chapter stresses the values of the Kingdom, that is, its criteria, signs and fields in the concrete situations where we work, and the requalification of commitments. It speaks about having the local Church as the qualified interpreter of the new challenges and of the importance of the "evangelising community" and of the Laity.

"General Chapter of 1991": It brought to the forefront the issue of the Comboni methodology about evangelisation, that is, if there was a style of apostolate which could be called a 'specifically Comboni style' or if there were common points of evangelisation. The Comboni Lay Missionaries were accepted. A third point was the inseparable link between spirituality and mission, between contemplation and action, while our communities began to be called 'little cenacles of apostles'.

"General Chapter of 1997": One of its merits was to have placed 'the mission' at the centre of the life of the Institute, thus becoming the paradigm with which to evaluate the missionary's way of being, to appraise its lifestyle and work. It paid attention to the person of the missionary in his concrete situations (with his difficulties, problems, fragilities, spiritual and psychological needs): thus the need of a formative journey for all. It was also the beginning of the discussion about decentralisation of authority, a topic taken up in the successive Chapters.

II. I Capitoli dal 1985 al 1997

4. Il Capitolo del 1985

4.1 Il contesto: 1980-1985

Gli anni ottanta sono anni difficili per l'Africa perché vedono la crescita del livello di povertà e di crisi ambientali; le economie africane devono ricorrere sempre di più agli aiuti internazionali che vengono però legati ai Piani di Aggiustamento Strutturale (PAS): i PAS colpiscono soprattutto le spese sociali. Cresce quindi il disagio sociale e l'instabilità politica che causa l'aumento dei flussi di profughi e rifugiati¹.

Altri eventi segnano il periodo in esame: il fallito attentato al Papa Giovanni Paolo II in Piazza S. Pietro (1981), la scoperta del virus dell'AIDS nel 1984, un flagello che devasterà intere

¹ <http://www.africa.it/info/storia-africa>

popolazioni, e la fame di proporzioni catastrofiche in Etiopia nel 1985. In Unione Sovietica il segretario generale del partito comunista, Mikhail Gorbachev, avvia un processo di cambiamento lanciando due parole-simbolo: *perestrojka* (ricostruzione) e *glasnost* (trasparenza); questo processo sancirà, di fatto, l'incapacità dell'Unione Sovietica a riformare il suo sistema economico e il suo apparato burocratico e segnerà la sua fine.

Tra gli avvenimenti della Chiesa cattolica in questo lasso di tempo, degna di nota è la promulgazione del Codice di Diritto Canonico da parte di Giovanni Paolo II nel gennaio del 1983. Inoltre il Papa pubblica le esortazioni apostoliche *Familiaris consortio* (1981) e *Reconciliatio et poenitentia* (1984) a seguito delle assemblee ordinarie dei vescovi, e le encicliche *Dives in Misericordia* (1980) e *Laborem exercens* (1981). Per quanto riguarda le riflessioni sul dialogo e la missione, è da notare la pubblicazione da parte del Segretariato per i non Cristiani del documento dal titolo *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, stampato nel 1984. Ma gli anni ottanta registreranno anche la forte reazione della Santa Sede contro alcune tendenze della Teologia della Liberazione (TdL) espressa in due studi pubblicati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede: *Libertatis Nuntio* (1984) e *Libertatis Conscientia* (1986). In sostanza si metteva in guardia la TdL dall'accettare postulati marxisti o provenienti da altre ideologie politiche in contrasto con la Dottrina Sociale della Chiesa; inoltre, si criticava l'assunto che identificava "il Regno di Dio e il suo divenire con il movimento della liberazione umana e a fare della storia stessa il soggetto del suo proprio sviluppo come processo di auto-redenzione dell'uomo mediante la lotta di classe"². Settori conservatori della Chiesa, come l'Opus Dei, avrebbero formulato giudizi fortemente critici e fatto una forte pressione contro la TdL³.

La situazione difficile in alcune aree del pianeta, in particolare in Africa, doveva riflettersi anche sulle missioni comboniane che registrarono la morte violenta di alcuni missionari: Sr. Liliana Rivetta e P. Osmundo Bilbao, uccisi in Uganda rispettivamente nel 1981 e nel 1982; Sr. Teresa Dalle Pezze, in Mozambico nel 1985 e P. Ezechiele Ramin in Brasile nello stesso anno. Le guerriglie e gli atti di banditismo stavano ancora devastando alcuni Paesi africani dove erano presenti le missioni comboniane, in particolare il Mozambico, l'Uganda e il Sud Sudan. La situazione del Continente dopo 20/30 anni d'indipendenza veniva fotografata da un documento dal titolo *Giustizia ed evangelizzazione in Africa* diffuso dall'Assemblea Generale del SECAM riunita a Yaoundé in Camerun nel 1981: l'Africa, rilevava il documento, era ancora travagliata da enormi problemi causati sia da fattori esterni che da cause interne, quali la corruzione, lo sperpero del patrimonio nazionale e la cattiva amministrazione dei fondi pubblici; chi ne subiva le conseguenze erano le classi più povere che vedevano il loro potere d'acquisto diminuire giorno dopo giorno⁴.

Questo, il contesto generale in cui si svolse il XIII Capitolo Generale dell'Istituto. Nei primi anni ottanta l'Istituto comboniano aveva celebrato il centenario della morte del Comboni (1981) mentre la rimozione dei due *reponatur* da parte della S. Sede (1982) aveva rinvigorito gli studi sul Fondatore e ripreso la causa di beatificazione.

Il Capitolo Generale era stato preparato dall'Assemblea Intercapitolare dell'agosto-settembre del 1982 in cui si proponeva di approfondire "il nostro servizio missionario con riferimento al carisma del Fondatore e alla spiritualità e metodologia missionaria"⁵. A questo scopo si era organizzato a Roma nel 1983 un corso monografico su "Metodologia e Pastorale Missionaria". Quanto la ricerca di una metodologia e pastorale missionaria fosse al centro delle preoccupazioni dell'Istituto lo

² S. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Libertatis Nuntio*. Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione, Roma, 6 agosto 1984, n. IX 3.

³ http://it.wikipedia.org/wiki/Teologia_della_liberazione

⁴ Tarcisio Agostoni, *The Comboni Missionaries. An Outline History 1867-1997*, Comboni Missionaries, Roma 2003, p. 450-455.

⁵ Supplemento al Bollettino n. 138, p. 25.

documenta la relazione della Direzione Generale (DG) al Capitolo del 1985 in cui essa auspicava che il Capitolo potesse elaborare “un documento-base sulla missione. [...] Esso potrebbe forse aprire la strada per una specie di “Ratio Evangelizationis” per il nostro Istituto e aiutare fin d’ora a tradurre concretamente la RV in vista del programma sull’evangelizzazione [...]”⁶. Ma la DG, nella sua relazione, aveva pure constatato, tra altri problemi, la necessità di una revisione degli impegni nelle Province perché il personale era numericamente inadeguato a sostenerli, anche se si prospettava che la possibilità di un aumento del personale missionario, proveniente soprattutto dalle giovani Chiese, “era buono”⁷.

Il Capitolo Generale iniziò il 29 giugno del 1985. I delegati erano 69 di cui il 66.6% di nazionalità italiana mentre il 13% proveniente dalla DSP: i delegati dell’Europa erano ancora la maggioranza in Capitolo.

4.2 *Natura e fini dell’evangelizzazione*

Il Capitolo, prendendo coscienza dell’evoluzione della missione, afferma che “far emergere i valori del regno di Dio in ordine alla liberazione integrale dell’uomo è prioritario nel nostro servizio missionario” (35)⁸. Il Regno – che non è identificabile con situazioni o ideologie ma con la persona di Gesù Cristo – diventa, perciò, il punto di riferimento e l’orizzonte della missione: farne emergere i valori significa “mettere in evidenza e favorire i segni di questa lenta, a volte sofferta, ma decisa e progressiva trasformazione di tutto in Cristo” (36).

Se il Regno di Dio è l’orizzonte della missione e la liberazione integrale il suo frutto, la crescita delle Chiese locali, dei ministeri, del laicato e l’evangelizzazione delle culture sono, insieme ad altri, i nuovi elementi della missione (5) che ne trasformano la dinamica. Infatti, è nell’ottica dell’evoluzione della missione – unitamente alla fedeltà al carisma, alle sfide dei segni dei tempi, alla situazione dell’Istituto nel personale e nelle strutture oltre, ovviamente, ma non come preoccupazione primaria, allo squilibrio tra impegni e consistenza numerica – che il Capitolo parla della necessità di revisione e riqualificazione degli impegni come di una priorità (1-21). Un argomento, quello della revisione e riqualificazione, che, nel Capitolo del 2003, sarà associato soprattutto, se non esclusivamente, alla riduzione del personale⁹.

4.3 *Ambiti e orizzonti*

Il Capitolo si sforza di fare una lettura della situazione indicando i segni della presenza del Regno, della sua assenza e delle sfide che questi segni pongono al nostro stile di vita e lavoro nei Continenti dove siamo presenti. Prendiamo atto come la storia sia ormai considerata l’ambito in cui si manifesta la volontà di Dio e la lettura dei segni dei tempi, la modalità propria per interpretarla alla luce del Vangelo¹⁰. Il Capitolo si sforza di offrire dei punti programmatici in linea con la lettura della situazione, anche se questi hanno più un sapore di principi esortativi che di linee programmatiche: starà alle Province, quindi, dare spessore pratico a questi principi.

Si ribadiscono gli ambiti di lavoro esaminati nei Capitoli precedenti e nella Regola di Vita: “gruppi umani non ancora o non sufficientemente evangelizzati” che includono le masse non cristiane dell’Africa, l’Islam, l’Asia, gli Afro-americani, i gruppi di frontiera, le periferie urbane, le situazioni di ingiustizia ed oppressione, i giovani (3). La scelta degli ambiti è specificata nella scelta “dei più poveri e abbandonati in ordine al Regno”¹¹ specialmente quelli in situazioni missionarie di

⁶ *Relazione della Direzione Generale al XIII Capitolo Generale*, Roma 1985, Archivio Centrale Roma, D/616/1, n. 3.7, p. 22.

⁷ *Ibid.* n. 2.3, 2.4, p. 3-4.

⁸ I numeri tra parentesi nel seguito dell’articolo si riferiranno al numero corrispondente negli Atti Capitolari.

⁹ *Atti Capitolari* ’03, n. 21, 133.1.

¹⁰ Regola di Vita n. 16.

¹¹ È difficile capire cosa si voglia dire con ‘poveri in ordine al Regno’; letteralmente potrebbe voler dire ‘poveri secondo il Regno’ o ‘poveri secondo i criteri del Regno’; allora ci si domanda quali siano i criteri del Regno oppure chi siano i poveri secondo il Regno. Nel Vangelo i poveri sono i destinatari prediletti del messaggio evangelico in quanto il povero – l’indigente e l’escluso dalla vita sociale e religiosa – è colui a cui va l’attenzione privilegiata di Gesù; ma la

prima evangelizzazione” (3). Si ribadisce la scelta tradizionale del campo di lavoro che è diretta sia da un criterio religioso (i non ancora o non sufficientemente evangelizzati) come socio economico. Prendendo atto del lungo discernimento, iniziato nel Capitolo del 1979, di aprire una missione in Asia, il Capitolo ne decide l’apertura nel prossimo sessennio: lo scopo principale sarà la prima evangelizzazione (146).

4.4 *Le vie dell’evangelizzazione*

È nell’ambito delle nuove sfide che gli impegni e le modalità della missione devono cambiare e adattarsi ai tempi. L’interlocutore privilegiato è la Chiesa locale la cui autosufficienza ministeriale, apostolica ed economica esige che si cedano strutture di supplenza che la Chiesa può gestire e che si creino nuove strutture secondo due criteri: semplicità e collaborazione con la gente (11, 15). È sottolineato il dialogo con la Chiesa a disposizione della quale si mette personale specializzato (11). L’idea sembra essere quella di muoversi da un lavoro a gestione prettamente parrocchiale privilegiando altri impegni di cui la Chiesa locale necessiterebbe¹².

Ciò che mi sembra una novità è che il Capitolo prenda in considerazione le diverse ‘situazioni missionarie’ che richiedono priorità diverse e interventi differenziati, cioè ogni metodo missionario deve essere adattato al contesto: in Europa, la sensibilizzazione delle Chiese locali alla missione ‘ad gentes’ e alla ‘missione che viene a noi’ – cioè i ‘terzomondiali’ (42, 58-59); in Africa, la conoscenza e il dialogo con le religioni tradizionali e l’Islam, l’attenzione al processo di urbanizzazione, la cooperazione con la Chiesa locale sulla promozione umana e l’attenzione a coinvolgere la Chiesa nella denuncia di situazioni e strutture opposte al Regno di Dio (34, 60-65); in America, il coinvolgimento con il popolo per le lotte circa la giustizia e la pace, la priorità ai popoli emarginati (indigeni, afroamericani, abitanti delle periferie urbane...) che richiede una verifica dei campi di lavoro e di metodologia missionaria, la sensibilizzazione della Chiesa locale – in particolar modo nella provincia del Nord America – sui problemi dei poveri, immigrati e afroamericani (48, 66-68). Ormai non è più possibile parlare di una situazione uniforme di ambiti e modalità di evangelizzazione. Il CG lo aveva ribadito nella sua relazione al Capitolo: “C”è una tendenza [...] alla Continentalità [...]. Si stanno delineando, forse [...] 4 blocchi: Africa nera, Africa del nord (mondo arabo), Americhe, Europa [...]. Si tratta di visioni proprie della missione, che esprimono anche particolari richieste [...]. Richieste e punti di vista che sono complementari, ci pare, e che quindi non devono creare contrapposizioni ma arricchire la visione globale della missione e conseguentemente della nostra attività”¹³.

4.5 *I responsabili*

povertà non è solo una categoria socio-economica ma anche spirituale perché il povero è colui che è aperto all’annuncio evangelico e umilmente riconosce la propria radicale incapacità a raggiungere la salvezza con le proprie forze; la povertà, in questo senso, ha una valenza positiva. Nell’*Evangelii Nuntiandi* i poveri sono “spesso i più disposti” a ricevere l’annuncio evangelico (n. 6). Il Regno è un dono ma viene anche “conquistato” attraverso un “cambiamento profondo della mente e del cuore” (EN n. 10). I poveri sono privilegiati non in quanto poveri, ma perché più pronti ad accogliere la salvezza operando nella loro vita una trasformazione radicale secondo i valori del Vangelo. L’espressione “poveri in ordine al Regno” potrebbe, allora, voler dire gli indigenti e gli esclusi che si aprono al messaggio evangelico; ma è veramente così? Nei documenti comboniani i “poveri e abbandonati” sono i diseredati dal punto di vista socio-economico e coloro che non conoscono il Vangelo o lo conoscono in modo insufficiente e non, quindi, coloro che hanno già fatto una scelta a favore del Vangelo e “a cui il Regno appartiene”, per dirla con il Vangelo. In breve, non mi sembra ci possa essere un’interpretazione convincente su cosa significhi “poveri in ordine al Regno”. Anzi, l’impressione è che sia uno slogan piuttosto appiccicaticcio e ambiguo.

¹² Di fatto, però, l’autosufficienza ministeriale della Chiesa locale – oltre che economica e missionaria – era più teorica che basata sui fatti: Chiese locali dove i comboniani erano presenti, soprattutto quelle con un’alta percentuale di non battezzati, necessitavano ancora di lavori di supplenza e di impegno parrocchiale. È forse per questo motivo che la formula ‘riqualificazione del personale’ è stata via via abbinata alla riduzione del personale.

¹³ *Relazione della Direzione Generale al XIII Capitolo Generale*, Roma 1985, Archivio Centrale Roma, D/616/1, 3.4, p. 5.

A parte l'affermazione di principio che il povero "da semplice destinatario della missione, passa ad avere un ruolo determinante nell'evangelizzazione stessa" (5) che non trova risvolti programmatici pratici negli Atti Capitolari, il Capitolo ribadisce il ruolo della Chiesa locale, soggetto principale di evangelizzazione per la cui crescita e autonomia la revisione degli impegni e delle strutture provinciali deve essere pianificata (17). La centralità della "comunità evangelizzatrice" nel lavoro missionario è riaffermata: l'inserimento della comunità nella realtà locale ha nella conoscenza della lingua locale un mezzo indispensabile (27) e un segno di rispetto tra i membri della comunità stessa. Si riconferma la proposta già emersa nel Capitolo del 1975, cioè la possibilità di esperienze di vita comunitaria che esplorino nuove modalità di "evangelizzazione, di contemplazione e inserimento nell'ambiente" (32).

Una delle novità in questo Capitolo – oltre a reiterare l'importanza dei laici missionari che "mettono a servizio il loro competenza, come segno di solidarietà ecclesiale con i popoli tra cui lavoriamo" (112) – consiste nell'approvazione dell'esperienza di 'comboniani associati' nata in seno alla Provincia di lingua tedesca e che ora il Capitolo ufficializza facendola diventare patrimonio dell'Istituto (129). Sarà questa, l'esperienza embrionale che porterà alla nascita dei Laici Missionari Comboniani, ma sarà pure la dimostrazione di un proficuo scambio di esperienze che, se opportunamente vagliate e assunte dall'autorità, possono diventare comune arricchimento per l'Istituto.

4.6 Dimensioni spirituali

Se l'evangelizzazione non è compito di un individuo solitario ma della comunità, allora è la vita comunitaria stessa che deve essere "segno del Regno e dei suoi valori" (34).

È una comunità che, per diventare segno profetico, deve lasciarsi evangelizzare dai valori della realtà in cui è inserita attraverso un atteggiamento di permanente conversione (23). La realtà è vista come luogo teologico, intrisa di valori positivi e della presenza di Dio.

L'essere "segno del Regno" si esplicita attraverso varie modalità: una sana vita comunitaria che bandisce l'individualismo e la mancanza di valorizzazione dei membri della comunità, una vita comunitaria aperta all'internazionalità (25-30) e all'accoglienza (51), che si esprime nella necessaria armonia tra vita consacrata e vita apostolica, nella comunione e collaborazione con la Chiesa locale, nell'impegno per la pace e la riconciliazione (32-34), nella collaborazione con coloro che si impegnano a favore dell'uomo (54). È, quindi, la comunità "evangelizzata ed evangelizzatrice" – per dirla con l'*Evangelii Nuntiandi* n. 20 – che si pone al centro dell'impegno di evangelizzazione.

4.7 Conclusione

"Il Capitolo del 1985 – scrive P. F. González, riportando una lettera del CG del 1984 – entrava [...] nella linea dei capitoli ordinari [...] che hanno come compito 'l'approfondimento pratico di temi emergenti nel cammino storico dell'Istituto, alla luce dei nuovi segni dei tempi e della Regola di Vita, e la programmazione delle attività specifiche alla luce del carisma. Non si tratta, quindi, di elaborare documenti dottrinali, ma di applicarli nella vita, conciliando insieme zelo e realismo'"¹⁴.

Tra i temi emergenti, il Regno, i suoi valori e la liberazione integrale; essi sono al centro della discussione in aula capitolare e – assieme alla revisione e riqualificazione degli impegni e alla comunità missionaria – tra le priorità degli Atti Capitolari. La categoria Regno di Dio, attraverso le sollecitazioni dei documenti di Puebla e Medellin, dell'enciclica *Evangelii Nuntiandi* e della Regola di Vita che ne aveva adottato la relazione intrinseca con l'evangelizzazione, entra a far parte dell'orizzonte della missione. La decisione di aprire delle missioni in Asia rappresenta il punto d'arrivo del percorso iniziato nel Capitolo del 1975 come proposta e proseguito nel Capitolo del 1979 come possibilità concreta, ma anche la conclusione di una riflessione che staccava la missione comboniana dai limitati orizzonti geografici tradizionali verso 'situazioni missionarie' il cui centro

¹⁴ Fidel González Fernández mcccj, *I Capitoli Generali dell'Istituto Missionario Comboniano (1899-1997)*, Supplemento di Archivio Comboniano, XXX (1998) 1-2. Studium Combonianum, Roma 1998, p. 419.

erano i popoli e le loro culture. Di notevole importanza e motivo di novità mi sembra pure la constatazione che le modalità della missione vanno differenziandosi nei vari contesti e nelle multiformi situazioni missionarie.

Inoltre, l'apertura ai 'comboniani associati' – nella prospettiva che la missione deve essere un compito che richiede collaborazione a tutti i livelli – è una delle decisioni innovative del Capitolo. Lascia un po' perplessi la quasi mancanza di riferimenti ai documenti della Chiesa o di altre Istituzioni che avevano invece arricchito gli Atti Capitolari precedenti.

5. Il Capitolo del 1991

5.1 Il contesto: 1986-1991

Questo periodo, che a ragione può considerarsi epocale, è segnato dalla caduta del muro di Berlino, dalla fine dell'Unione Sovietica e dalla nascita della Federazione Russa. Il regime comunista, in Europa, si sta sgretolando e, con esso, la fine del periodo di separazione del mondo in due blocchi e della Guerra Fredda; ciò rimetterà in questione gli assetti politici di molte nazioni e avrà delle ricadute anche sui Paesi del Sud del mondo, come l'Etiopia che vedrà la fine della dittatura comunista di Menghistu nel 1991 e come la Somalia con la fine di Siad Barre nello stesso anno. L'altro gigante comunista, la Cina, reprime violentemente le proteste in piazza Tienanmen, all'inizio di giugno del 1989, facendo migliaia di vittime tra gli studenti scesi in piazza. La fine dell'occupazione sovietica in Afghanistan nel 1988 e quella della guerra tra Iran e Iraq nel 1989 non mettono fine alle guerre in Medio Oriente: all'inizio del 1990 forze delle Nazioni Unite, capeggiate dagli USA, lanciano l'operazione Desert Storm per scacciare l'Iraq dal Kuwait invaso un anno prima. Questa guerra ripropone il rapporto tra mondo musulmano e Occidente che negli anni a venire diventerà drammatico. Altri due fatti gravi incupiscono la seconda metà degli anni ottanta: il disastro della centrale nucleare di Chernobyl, in aprile del 1986, e il crollo della borsa di New York che perde più del 22% del suo valore in un giorno che sarà chiamato 'lunedì nero' (19 ottobre 1987); questo terremoto finanziario provocò una reazione a catena contagiando tutte le altre borse mondiali e la convinzione che il denaro si producesse mediante altro denaro fu messa in discussione¹⁵. Purtroppo, questo sisma finanziario, letto con il senno del poi, non decretò la fine dei facili guadagni e dell' 'economia di carta' su quella reale. Ma in questo periodo di tempo si ricordano anche fatti positivi come l'elezione di Corazon Aquino nelle Filippine (1986), che sanziona la fine del lungo periodo del regime corrotto di Marcos, il rilascio di Nelson Mandela (1990) e l'abrogazione di tutte leggi sull'apartheid in Sudafrica (1991).

Nel periodo tra il 1986 e il 1991 il papa Giovanni Paolo II pubblica diversi documenti tra cui l'enciclica *Dominum et Vivificantem* sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa (1986), la lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* (1988) e due encicliche sociali: *Sollicitudo Rei Socialis*, (1987) in occasione del ventesimo anniversario della *Populorum Progressio* e *Centesimus Annus* (1991) nel centenario della *Rerum Novarum*. A seguito del VII Sinodo dei vescovi sulla vocazione e missione dei laici organizzato a Roma dal 1 al 30 ottobre 1987, il Papa dà alle stampe l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* (1988). Importanti per il mondo missionario altri due documenti: l'enciclica *Redemptoris Missio* (1990) e il documento emanato dal Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e Annuncio*, del 1991.

Nell'Istituto comboniano il periodo in questione fu caratterizzato dalla ricerca di un metodo missionario comboniano. Il progetto di una "Ratio Evangelizationis", desiderato dal Consiglio Generale uscente durante il Capitolo del 1985 e iniziato con le migliori intenzioni nel 1986, non fu mai portato a termine. Nonostante ciò, la ricerca di una 'metodologia missionaria di

¹⁵ http://www.felicedesanctis.it/News-Dett.aspx?Id_News=56

evangelizzazione' proseguiva il suo cammino, tanto che il Consiglio Generale nella sua relazione al XIV Capitolo ebbe a dire che "È maturata notevolmente [...] l'attenzione alla metodologia missionaria, anche se resta ancora del cammino da fare"¹⁶. Nel 1989 si organizzò un'assemblea dell'evangelizzazione in Africa, a Nairobi (Kenya), dal titolo "Evangelizzazione in Africa. Per una metodologia comboniana", seguita, nel 1991, dall'assemblea panamericana a Lima in Perù sul tema "L'impegno comboniano di evangelizzazione nell'America oggi e la sua metodologia missionaria"; questo convegno fu celebrato quasi in contemporaneità con il Congresso Missionario Latinoamericano (COMLA IV) tenutosi nella stessa Lima¹⁷. La visione e l'impostazione di quest'ultima assemblea ebbero un influsso sul Capitolo Generale del 1991, soprattutto nelle parti riguardanti i campi di lavoro e la metodologia missionaria – secondo il parere dell'allora segretario generale dell'evangelizzazione P. Josef Uhl.

Importanti avvenimenti nel sessennio precedente al Capitolo furono: la revisione aggiornata della Regola di Vita e la sua approvazione da parte della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e la pubblicazione della "Ratio Fundamentalibus Institutionis et Studiorum", che presentava le norme e i principi sulla promozione vocazionale, la formazione di base e la formazione permanente (marzo 1991); da ricordare, inoltre, l'apertura in Asia (Filippine 1988, Macau 1990), l'erezione delle delegazioni del Centro America e del Ciad (1988), e il territorio speciale di Torit, in Sudan (1990). Alcune delle Nazioni africane, soprattutto l'Uganda, erano ancora travagliate da insicurezza e guerriglia: l'uccisione di P. E. Ferracin (1987), P. E. Biscaro (1990) e P. W. Nyadru (1991) – quest'ultimo subito dopo la chiusura del Capitolo Generale – avvenute in Uganda¹⁸ fanno da triste corollario.

Il XIV Capitolo Generale si aprì a Roma il 26 agosto del 1991 alla presenza di 69 capitolari. I gruppi maggioritari erano italiani (il 55%), l'11,5% della provincia tedesca e il 10,1% della Spagna. La scelta del tema ebbe una lunga gestazione: i provinciali presenti all'assemblea intercapitolare del 1988 avevano proposto una serie di argomenti da trattare. Alle Province, nel 1990 era stato sottoposto un questionario fra i cui punti figuravano anche domande sulla scelta di possibili temi per il prossimo XIV Capitolo Generale. Inoltre, il Superiore Generale, P. Francesco Pierli, nella lettera di convocazione del Capitolo, invitava i confratelli stessi a proporre delle tematiche che avrebbero potuto essere prese in considerazione¹⁹.

I delegati al Capitolo, riportando le parole di Introduzione agli Atti Capitolari, ne mettevano in risalto la tematica: "Alla luce del carisma comboniano e dell'Enciclica *Redemptoris Missio* abbiamo preso più viva coscienza delle situazioni missionarie nell'oggi del mondo e della Chiesa alla vigilia del 2000" (1)²⁰, specificando che nelle loro analisi si sarebbero limitati "a sottolineare alcuni problemi o aspetti ritenuti più urgenti per la vita e l'attività missionaria dell'Istituto e a proporre delle piste di azione e degli orientamenti" (1.3). Nei lavori capitolari i partecipanti seguirono cinque 'piste'²¹ focalizzandone i problemi, facendone delle valutazioni e offrendo degli orientamenti programmatici. Si sottolineava, inoltre, che il rinnovamento dello stile di vita e della presenza missionaria si trovava nel proficuo incontro tra carisma e situazioni missionarie, il cosiddetto "punto focale", espresso nella relazione "Missione-Carisma/Carisma-Missione" (5.1)²².

¹⁶ *Relazione del Consiglio Generale al XIV Capitolo Generale*, Roma 1985, Archivio Centrale Roma, 482/10/3, p. 4.

¹⁷ Il Congresso ebbe come tema: "America Latina, dalla tua fede invia missionari".

¹⁸ *Ibid.*... p. 9; González, *I Capitoli Generali...*, p. 431-435; Agostoni, *The Comboni...* p. 455, 469-476.

¹⁹ F. Pierli e Consiglio, *Convocazione del XIV Capitolo*, MCCJ Bulletin n. 169 (1991), p. 2.

²⁰ I numeri tra parentesi si riferiranno agli Atti Capitolari 1991.

²¹ Le cinque 'piste' furono le seguenti: 1. spiritualità missionaria; 2. comunità missionaria comboniana; 3. formazione di base e permanente; 4. campi di lavoro; 5. metodologia missionaria comboniana.

²² Gli Atti Capitolari avranno un pronunciamento-chiave "Con Daniele Comboni Oggi". "In esso si trova – afferma il Consiglio Generale nella lettera di presentazione – la risposta alla domanda: qual è il punto focale per un rinnovamento dell'Istituto nei prossimi sei anni, un rinnovamento capace di sprigionare le nostre energie latenti e di instaurare un modo di fare missione caratterizzato dalla convincente testimonianza del nostro stile di vita e presenza tra le nazioni.

5.2 Fini, ambiti e orizzonti dell'evangelizzazione

Fondamentalmente questo Capitolo non aggiunge novità di rilievo sui fini dell'evangelizzazione e sugli ambiti specifici rispetto ai Capitoli precedenti. Si riafferma l'impegno per la liberazione integrale dell'uomo "anche al di là dei confini della Chiesa visibile" (45.1). Nell'ottica del continuo sforzo di revisione e riqualificazione degli impegni, si specificano, nella quarta pista, i campi di lavoro propri di un impegno comboniano già menzionati nel Capitolo del 1985 e qui ripresi (41).

5.3 Le vie dell'evangelizzazione

Anche in quest'ambito si reiterano le decisioni dei Capitoli precedenti auspicando la nascita di comunità inserite attraverso un fecondo dialogo con la comunità, il consiglio provinciale e la Chiesa locale (45.2f). Ma 'inserzione' è il modo proprio di una comunità locale di abitare tra la gente assumendone lo "stile di vita, le attitudini, la sofferenza, parlando la sua lingua e adeguandosi al suo ritmo" (31.5); 'Inserzione' significa "restare con la gente, come segno di profonda fedeltà al carisma comboniano, nell'ora della necessità in paesi dove imperversa la guerra civile, il terrorismo o dove ci sono situazioni di emergenza" (40.4).

La quinta pista degli AC è dedicata alla metodologia missionaria comboniana con cui "si vuole intendere non solo i mezzi e le tecniche, ma anche e soprattutto gli atteggiamenti di fondo, lo stile di vita e la spiritualità" (42). Tre sono gli elementi fondamentali di metodologia indicati dagli AC: salvare l'Africa con l'Africa, fare causa comune con la gente, evangelizzare come comunità. A ognuno di essi si offrono degli orientamenti pratici, tra cui sviluppare iniziative di formazione di leader e coinvolgere la gente nella programmazione e valutazione degli impegni pastorali; favorire esperienze d'inserzione più radicale; assecondare la costituzione di comunità internazionali (42-46). Ecco, quindi, che 'metodologia missionaria comboniana' diventa uno dei concetti-chiave di questo Capitolo, punto d'arrivo delle esperienze del sessennio precedente e sforzo di ridefinire la missione nella fedeltà alla storia e al retaggio comboniano.

5.4 I responsabili

Evangelizzare come comunità è uno degli elementi di metodologia comboniana di evangelizzazione perché la missione, come affermano gli AC, "non è opera di singoli individui ma di Chiesa" (46.1). In un Istituto che si sta internazionalizzando le comunità formate da persone di diversa estrazione etnica e culturale diventano strumenti di evangelizzazione.

È la Chiesa locale il vero soggetto di evangelizzazione (3.3). Il principio di metodologia 'salvare l'Africa con l'Africa' trova nella collaborazione con la Chiesa locale e nella sua crescita una delle conseguenze pratiche, una crescita sia ministeriale che apostolica ed economica. Ma sono soggetto di evangelizzazione anche i poveri in quanto aiutano a vivere la fedeltà radicale al Vangelo e al carisma missionario (4.5). Ovviamente la modalità dell'essere soggetto di evangelizzazione è diversa per la Chiesa locale e i poveri: nel primo caso si tratta di programmazioni, piani pastorali e decisioni giuridiche che investono la vita della Chiesa locale; nel secondo caso 'essere soggetti' è vista nell'ottica spirituale e profetica, di stimolo ai missionari a vivere più profondamente il Vangelo e la loro chiamata.

Se la missione è un'opera essenzialmente di Chiesa, i laici diventano uno dei punti di forza della missione. Il Capitolo rilancia i 'comboniani associati' (63.3) ma prende atto anche di nuove proposte che stanno nascendo nelle province dell'Italia, London Province e NAP, circa la possibilità di Laici Missionari Comboniani che "vogliono condividere con noi non solo la spiritualità e una metodologia missionaria, ma anche un progetto di vita e di missione(63.5)²³. I Laici comboniani sono ancora un gruppo in fase embrionale per cui si domanda ai consigli provinciali uno studio approfondito su tale realtà su cui, poi, il Consiglio Generale darà una valutazione. Ma è indubbio

Quanto il Capitolo afferma su questo punto costituisce la chiave di interpretazione di tutto il resto e indica la via da seguire per attuare la nostra Regola di Vita nel momento presente" (n. 2).

²³ La parte dedicata ai laici è inserita nella sezione 'Altre Decisioni Capitolari'.

che con i Laici Comboniani la comunità apostolica, che – diceva il Capitolo del 1975 – è “la comunione di tutte le forze vive che lavorano nello stesso luogo per il regno di Dio”²⁴, si arricchisce; si approfondisce così il senso del carisma comboniano, visto come retaggio non solo dei due Istituti che il Comboni ha fondato²⁵.

5.5 Dimensioni spirituali

Di fronte a sintomi come la “mancanza di motivazioni e chiarezza interiore” (11.4) che favoriscono “situazioni di rigetto nei confronti della gente” (11.4)²⁶, P. F. González rileva nel Capitolo il “bisogno di un esame profondo della propria realtà [di Istituto], di fermarsi [...], di rivivere la memoria dell’avvenimento comboniano”. Il metodo che il Capitolo propone è “quello di ‘contemplare’ quell’Avvenimento di grazia ed entrare in comunione con esso [...]. L’avvenimento carismatico fondamentale nella vita di Daniele Comboni è la grazia ricevuta il 15 settembre 1864. [...]. Afferrato totalmente dall’amore di Cristo in favore dei più poveri della Nigrizia”²⁷.

Riappropriarsi della spiritualità del Comboni diventa, perciò, fonte di una vibrante vita comunitaria e di passione per la missione (12.1-3).

È nell’ottica dell’avvenimento carismatico di Comboni e della sua conseguente esperienza che viene valutata la storia passata e presente dell’Istituto perché “il legame tra il carisma e la missione configura la nostra identità e ne alimenta il dinamismo di servizio e di donazione ai fratelli” (14.2). Due parole, riferite all’esperienza del Comboni e di tanti comboniani, sono costantemente usate nella ‘pista’ dedicata alla spiritualità: la dimensione sponsale e quella martiriale: il Comboni è stato “afferrato totalmente dall’amore e dal dinamismo del Cuore di Cristo crocifisso” (12.1) che lo hanno reso “missionariamente forte per superare ogni difficoltà e disponibile ad accettare anche il martirio” (12.2) Il Capitolo riconosce che l’esperienza sponsale e martiriale del Comboni è vissuta da molti confratelli ed è viva anche oggi” (13). Negli AC il ‘piccolo cenacolo di apostoli’ riferito all’Istituto è così interpretato in senso missionario, come ‘comunità evangelizzatrice’ che si dona incondizionatamente al Regno e alla Chiesa, ai “più poveri e abbandonati” perché essi stessi diventino soggetti e protagonisti della propria storia” (13,1; 13,2; 14.1). La dimensione sponsale e martiriale è altresì ciò che rende il missionario comboniano unito indissolubilmente ai più poveri e abbandonati ed è fonte di “gioia ed entusiasmo anche in situazioni di fallimento, di persecuzione e di anzianità” (14.1).

Il ‘punto focale’ Missione-Carisma/Carisma-Missione rileva questo legame indissolubile tra spiritualità e missione che “integra le esigenze di preghiera, di studio e lavoro” e rende capaci di discernere alla luce del Vangelo “gli avvenimenti sociali politici ed economici, l’ingiustizia e la miseria di cui sono vittime i poveri” (11.2). È probabilmente per il ruolo fondamentale della contemplazione del Cuore trafitto nell’esperienza di Comboni che il Capitolo appoggia iniziative di confratelli che “optano per uno stile di vita più contemplativo a servizio della missione” (27).

5.6 Conclusione

Uno dei meriti di questo Capitolo è di aver portato in primo piano l’argomento della metodologia comboniana di evangelizzazione, un tema iniziato nei due sessenni precedenti. Esso s’inquadra nell’ottica della ricerca di uno stile di apostolato come parte integrante di uno ‘specifico

²⁴ L’aggancio costituzionale dei laici con la Regola di Vita poggiava, infatti, sul n. 68 concernente le ‘comunità apostoliche’ (63.5).

²⁵ Il Consiglio Generale nella lettera *Laicato Missionario Comboniano* del 1994 dirà che il carisma del Comboni “va al di là degli attuali Istituti Comboniani che da esso nascono” (n. 11.3).

²⁶ Il Superiore Generale, P. F. Pierli, in una lettera indirizzata all’Istituto, era ancora più drastico nel giudizio e chiaro circa il compito del prossimo Capitolo Generale: “Il Capitolo Generale nei prossimi 10 anni dovrebbe avere le caratteristiche di denunciare con libertà [...] evangelica i mali della congregazione” [...]. “Un Capitolo Generale non può oggi eludere la lotta contro l’imborghesimento (consumismo, edonismo, individualismo) delle persone e delle comunità in favore di uno stile di vita molto più evangelico e di solidarietà con i poveri” [...], in: *XIV Capitolo Generale: un Capitolo alle porte del 2000*, MCCJ Bulletin, n. 168 (1990), p. 4.

²⁷ González, *I Capitoli Generali...*, p. 464.

comboniano'; la domanda sottostante era se esistessero delle linee comuni di evangelizzazione oltre un retaggio carismatico e spirituale condiviso.

Un secondo tema importante è di aver accolto la proposta dei Laici Missionari Comboniani. Un argomento ancora in fase di studio ma che avrà degli sviluppi successivi anche per ciò che riguarda l'approfondimento del carisma del Comboni.

Ma il Capitolo esamina il legame inscindibile tra spiritualità e missione, tra contemplazione e azione la cui sintesi consiste nella memoria attualizzata dell'esperienza sponsale e martiriale del Comboni. È dalla memoria del Comboni e, quindi, dalla spiritualità, che l'Istituto deve trovare le fonti del suo rinnovamento. L'espressione 'piccolo cenacolo di apostoli' – adottata per la prima volta in questo Capitolo – in quanto 'comunità evangelizzatrice', è la sintesi tra carisma e missione, tra vita consacrata e apostolato.

Invece, non sembra ci sia ancora la percezione piena del cambio epocale e degli sconvolgimenti politici che il crollo del muro di Berlino e la fine della guerra fredda avrebbero provocato nelle zone del Sud del mondo, soprattutto in Africa; sarebbe chiedere troppo ad un Capitolo in termini di preveggenza e di analisi sapienziale della realtà? Inoltre, il Capitolo non ha ancora recepito il documento *Dialogo e Annuncio*, ma probabilmente era troppo presto visto che il documento era stato pubblicato nel maggio del 1991, qualche mese prima dell'apertura dell'assise capitolare.

6. Il Capitolo del 1997

6.1 Il contesto: 1992-1997

Nell'ottobre del 1992 i due movimenti mozambicani, FRELIMO e RENAMO, che avevano gettato il Mozambico in una disastrosa guerra civile, firmano a Roma degli accordi di pace che diventano operativi il 15 ottobre 1992. In dicembre dello stesso anno, gli USA guidano una forza multinazionale in Somalia, la cosiddetta missione "Restore Hope", per dare aiuto alle popolazioni ridotte alla fame dopo anni di guerra civile. La missione si concluderà in un fiasco l'anno successivo. Il 24 maggio del 1993 sancisce la nascita di un nuovo stato in Africa: l'Eritrea vota l'indipendenza dall'Etiopia dopo anni di guerra.

Il 1994 segna un momento carico di speranza ma anche estremamente tragico per l'Africa: in aprile Nelson Mandela è eletto presidente nelle prime elezioni libere del Sudafrica post-apartheid; ma il mese di aprile è anche l'inizio del genocidio in Ruanda dopo l'abbattimento dell'aereo su cui viaggiavano il presidente ruandese Juvenal Habyarimana e quello del Burundi Cyprien Ntaryamira. Il genocidio, in cui persero la vita quasi un milione di persone di etnia Tutsi e 'moderati' di etnia Hutu, termina in luglio con la presa di potere del Fronte Patriottico Ruandese diretto da Paul Kagame.

Uno dei problemi che si sta affacciando con prepotenza sul proscenio mondiale nella metà degli anni '90 è il fondamentalismo di ogni credo politico o veste religiosa; lo riconosce anche il Consiglio Generale che, nella sua relazione al Capitolo del 1997, indica nel fondamentalismo uno dei lati oscuri del 'mondo in cui viviamo': "La risposta fondamentalista, facilmente associata oggi all'atteggiamento di importanti settori dell'Islam, ha anche altre manifestazioni con importanti implicazioni per la nostra missione: il sorgere e/o lo sviluppo di intransigenti movimenti nazionalistici e separatisti, il ricorso ad atteggiamenti e iniziative razziste di fronte all'immigrazione, l'esplosione e l'attrattiva delle sette nelle confessioni cristiane"²⁸.

Inizia nel dicembre del 1996 una guerra in Congo-Zaire intesa a spodestare il presidente Mobutu. L'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione dello Zaire è guidata nominalmente da Laurent D. Kabila, ma di fatto sostenuta con armi e personale da Ruanda, Uganda, Burundi e Angola e appoggiata dagli Stati Uniti; le conclamate ragioni della guerra sono di tipo difensivo, contro i ribelli Hutu che minacciano i confini del Ruanda e un governo che li foraggia, ma i veri motivi si 'nascondono' nel ricchissimo sottosuolo del Congo-Zaire con le sue le cospicue

²⁸ Relazione del Superiore Generale e del suo Consiglio al XV Capitolo Generale, luglio 1997, n. 81.

ricchezze²⁹. Congiunture d'instabilità sono presenti in diverse parti dell'Africa. La relazione del Continente africano al Capitolo riconosce "situazioni critiche nella regione dei Grandi Laghi (Ruanda, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Uganda, Sudan, Congo Brazzaville), l'espansione del fondamentalismo islamico e l'incertezza politica ancora presente in Liberia, Sierra Leone, RCA, Somalia, Algeria, Angola, Kenya"³⁰.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, elencare tutti gli scritti di Papa Giovanni Paolo II sarebbe oltremodo prolisso. Limitiamoci a quelli ai quali attingono gli Atti Capitolari, come l'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* (1995) a seguito dell'Assemblea speciale per l'Africa che si svolge dal 10 aprile all'8 maggio 1994, quasi "in contemporanea" con due eventi 'estremi' eventi l'Africa, cioè le prime elezioni libere in Sudafrica e il genocidio in Ruanda. Dopo quest'assemblea, il Papa convoca la IX Assemblea generale ordinaria sulla vita consacrata (2-9 ottobre) cui seguirà l'esortazione *Vita Consecrata* (1996); quindi, un'altra esortazione apostolica, *Tertio Millennio Adveniente* (1994), scritta in preparazione al giubileo dell'anno 2000, e il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e società di Vita Apostolica, *La Vita Fraterna in Comunità* (1994), che saranno tra i documenti citati negli AC.

Intanto la Chiesa in America Latina celebrava nel 1995 in Brasile il V Congresso Missionario (COMLA V)³¹ mentre aveva già celebrato la IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Santo Domingo, nel 1992³². Convocata nel contesto dei 500 anni della prima evangelizzazione dell'America, la conferenza aveva come tema: "Nuova Evangelizzazione, Promozione Umana, Cultura Cristiana". La Chiesa latinoamericana s'impegnava in un progetto di nuova evangelizzazione dei popoli latinoamericani con i laici in un ruolo centrale, nella promozione integrale del popolo latinoamericano e caraibico attraverso una rinnovata opzione preferenziale per i poveri e, infine, in un'evangelizzazione inculturata il cui scopo era di inserirsi negli ambienti segnati dalla cultura urbana e di incarnarsi nei popoli indigeni e afroamericani³³.

L'avvenimento principale per l'Istituto comboniano in questo sessennio fu la beatificazione di Daniele Comboni avvenuta il 17 marzo 1996, un evento vissuto intensamente dalla famiglia comboniana, soprattutto in Egitto e in Sudan luoghi speciali per la memoria del Comboni. Ma altri eventi marcarono questo periodo. Limitandoci alle più importanti attività nel campo dell'evangelizzazione, citiamo: l'inchiesta condotta tra 12 Circoscrizioni dell'Africa e 6 dell'America Latina da parte del segretario generale dell'evangelizzazione su come le Circoscrizioni avessero messo in pratica la metodologia missionaria proposta dal Capitolo del 1991 – un'inchiesta basata sulla quinta pista degli Atti Capitolari; quindi, le assemblee continentali sull'evangelizzazione e il carisma comboniano, in Europa (Palencia, Spagna, 1994), America (Rio de Janeiro, 1995) e Africa (Entebbe, Uganda, 1996).

Prima del Capitolo del 1997 fu mandato a tutti i confratelli un questionario incentrato sulla verifica della programmazione capitolare e l'analisi delle problematiche emergenti. Il questionario, preparato dall'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana, ebbe un discreto successo perché le risposte pervenute assommarono a più del 60% dei confratelli. Tra i problemi più urgenti a livello di Istituto, ai primi tre posti figuravano la preparazione dei formatori, l'impegno per la prima evangelizzazione e la cura e programmazione della formazione iniziale; mentre s'individuavano nel protagonismo e nell'individualismo, nella mancanza di impegno a formare leader, nella carenza dell'animazione missionaria della Chiesa locale e nell'apprendimento della lingua e della cultura

²⁹ Questa una delle tesi di P. Péan nel suo libro: *Carnages. Les guerres secrètes des grandes puissances en Afrique*, Fayard, 2010.

³⁰ Relazione del Continente africano al XV Capitolo Generale, Roma, Segreteria Generale, p. 2.

³¹ Il tema del Congresso fu: "Il Vangelo nelle culture. Cammino di vita e di speranza".

³² Report of the American-Asian Provinces and Delegations to the XV General Chapter, Roma, Segreteria Generale, p. 2.

³³ IV Conferencia Episcopal del Episcopado Latinoamericano, Republica Dominicana 12-28 de Octubre de 1992, Santo Domingo, *Nueva Evangelización, Promoción Humana, Cultura Cristiana; Jesucristo Ayer, Hoy, Siempre*, nn. 287-302.

locale gli aspetti più carenti di metodologia missionaria³⁴. Commentando i tre pilastri della metodologia comboniana³⁵, anche il segretario generale dell'evangelizzazione lamentava la difficoltà di imparare le lingue e le culture facendo notare, inoltre, la “persistente tentazione all'individualismo, come la strada apparentemente più facile e ragionevole, in particolare quando ci sono urgenti progetti o impegni – la tentazione, cioè, di rinunciare alla comunità o di ridurla”³⁶. Il XV Capitolo Generale iniziò il 1° settembre 1997 nella casa generalizia di Roma. I delegati al Capitolo erano 66. Tra i gruppi maggioritari: gli italiani erano il 50%, i portoghesi il 13% e gli spagnoli il 10,6%. Anche il sessennio appena trascorso aveva registrato la morte violenta di un missionario comboniano: Fr. Alfredo Fiorini, ucciso in Mozambico nell'agosto del 1992, pochi mesi prima che gli accordi di pace in Mozambico diventassero operativi.

6.2 Natura e fini dell'evangelizzazione

La tematica del Capitolo è incentrata sulla missione³⁷, un termine complesso che si riferisce sia alle sfide che provengono dalla realtà – le varie ‘situazioni di Nigrizia’ (8) che interpellano l'Istituto – sia all'attività missionaria il cui protagonista è lo Spirito Santo, la cui priorità è la proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo e lo scopo l'incontro con la persona vivente di Cristo³⁸; il frutto di questo incontro è l'edificazione della Chiesa come Famiglia di Dio³⁹ (10,12,15), ossia la crescita di comunità cristiane vive, luoghi di comunione, di ascolto della Parola e di impegno per la trasformazione del mondo (17). Sotteso al tema della missione c'è la necessità – che, invero, continuamente si ripresenta alla Chiesa e all'Istituto quando i contesti socio-politici, il clima culturale e le situazioni cambiano – di ridefinire il concetto di missione. Ed è interessante che quest'urgenza provenga dall'Europa dove stanno emergendo nuove sfide per la presenza missionaria⁴⁰, urgenza riconosciuta, poi, dal Capitolo come “bisogno di un nuovo stile di essere missionari” (119). Sarà probabilmente per questo motivo che l'animazione missionaria avrà una grande rilevanza sia come tema di un gruppo di riflessione specifico nel Capitolo sia nel documento finale. Ma è anche per la constatazione di un certo pessimismo, di una certa rassegnazione e impotenza di fronte alle sfide dell'evangelizzazione – per cui alcuni “sembrano andare avanti a forza d'inerzia, altri sono perfino tentati dall'abbandono” (9) – che è necessario ritrovare il senso della missione e far rivivere la vocazione missionaria.

Nello sforzo di ridefinire il concetto di missione, il titolo di ogni capitolo degli AC è introdotto dalle parole ‘missione è’ cui fanno seguito le specificazioni: inculturazione, collaborazione, animazione missionaria ecc. Con questo si vogliono affermare due nessi importanti: che la missione è un'attività composita di cui fanno parte integrante diverse dimensioni (inculturazione e dialogo, collaborazione, giustizia e pace); ma che è a partire dalla missione che tutte le altre dimensioni della vita dell'Istituto sono valutate: dalla formazione all'attenzione alla persona, dal servizio dell'autorità all'organizzazione dell'Istituto e all'economia⁴¹ (31).

6.3 Ambiti e orizzonti

L'Africa e i popoli non ancora evangelizzati rappresentano tuttora una priorità, ma in questo contesto si considerano altri areopaghi, già menzionati nei Capitoli precedenti, come le periferie delle metropoli, i giovani, i rifugiati, le emergenze, il mondo della comunicazione, la formazione

³⁴ González, *I Capitoli Generali...*, p. 530-531, 539. Stranamente il Capitolo non volle tener conto di questa inchiesta.

³⁵ I tre pilastri della metodologia comboniana espressi dal Capitolo del 1991: Salvare l'Africa con l'Africa, Fare causa comune con la gente ed Evangelizzare come comunità

³⁶ Relazione del Segretario Generale per l'evangelizzazione al Capitolo Generale 1997, Roma, Segreteria Generale, p. 1-3.

³⁷ Il titolo degli Atti Capitolari sarà: “Ripartire dalla missione con l'audacia del Beato Daniele Comboni”.

³⁸ González, *I Capitoli Generali...*, p. 496.

Un tema mutuato dall'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*.

³⁹ Un tema mutuato dall'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*.

⁴⁰ González, *I Capitoli Generali...*, p. 483.

⁴¹ La prima parte degli AC si intitola *A partire dalla missione*, la seconda, *Nella luce della missione*.

dei leader e l'Islam, una delle grandi sfide dell'attività missionaria, la cui importanza e influenza richiede una scelta preferenziale per i Paesi a "forte pressione islamica" (7, 60, 69). Ma se l'impegno per l'Africa è sempre presente, nell'Istituto si prendono in considerazione altre sfide, altre 'situazioni di Nigrizia' presenti in altri continenti, come gli afroamericani, gli indios, gli abitanti delle grandi periferie della città nel continente americano; i popoli non ancora evangelizzati in Asia e gli immigrati in Europa e Nordamerica (8, 58).

6.4 Le vie dell'evangelizzazione

Motivati dal nuovo clima culturale – la globalizzazione, i conflitti etnici, l'invasione economia neo-liberale, l'imporsi di una cultura di massa ma anche la nascita di una nuova coscienza aperta alla mondialità e all'interculturalità (33-35) – e dagli stimoli che provengono dall'enciclica *Redemptoris Missio* e dal documento *Dialogo e Annuncio*, gli AC si aprono con la presentazione di due attitudini urgenti per il missionario: l'inculturazione e il dialogo. È la prima volta che in un Capitolo Generale queste due esigenze hanno una trattazione così articolata e prioritaria. La prima esigenza, l'inculturazione – che dalla *Redemptoris Missio* è dichiarata "particolarmente acuta e urgente"⁴² – è un processo a due direzioni: è la novità del Vangelo che penetra e positivamente influenza una cultura, ma è anche l'apporto costruttivo di un popolo che rinnova e crea nuove espressioni di vita ecclesiale (45). Riconoscendo onestamente che "alcuni fattori hanno affievolito la nostra attenzione alle culture" (38)⁴³, gli AC sottolineano come sia la Chiesa locale il primo soggetto di inculturazione (45-47) – e con questa affermazione il Capitolo, oltre a dare alla Chiesa locale la dovuta responsabilità, vuole ovviare a due tarli dell'attività missionaria presenti anche nel processo di inculturazione: il protagonismo e il paternalismo (47). L'inculturazione del carisma è una delle esigenze dell'Istituto, nel contesto della nuova "geografia umana comboniana" (22) cioè di confratelli provenienti dal Sud del mondo; ciò investe ambiti come la formazione, le strutture, lo stile di vita comunitaria e missionaria e si esplicita attraverso l'interculturalità e l'internazionalità, cioè il riconoscimento e l'accoglienza di valori quali l'ospitalità, il legame con la famiglia, l'affettività, l'uso dei beni, la preghiera ecc., i quali, illuminati dal Vangelo, possono essere vissuti in modo differente e con i quali ognuno deve imparare a convivere (48-50).

Ma in un mondo "sempre più marcato dal pluralismo culturale e religioso" (53) il dialogo ecumenico e interreligioso è un'esigenza impellente, pur riconoscendo, molto sinceramente, che sono ancora "pochi i comboniani che assumono atteggiamenti ecumenici, che approfondiscono lo studio o dedicano la loro attività al dialogo interreligioso" (54). Un banco di prova di questo dialogo è l'Islam, più volte indicato nei Capitoli Generali come prioritario per l'Istituto, ma soprattutto urgente perché è "una delle grandi sfide che dobbiamo affrontare nell'attività missionaria" (60). Diverse sono le modalità di presenza in ambiente islamico: testimonianza di vita, dialogo interreligioso, annuncio diretto del Vangelo "dove possibile", ma anche opere di promozione umana come la scuola, opere sociali e iniziative di promozione della donna (60-70).

Gli AC sottolineano altri atteggiamenti/vie dell'evangelizzazione. Un atteggiamento più volte sottolineato è la collaborazione richiesta sia dalle esigenze della missione e del momento storico, sia come testimonianza della presenza del Regno. Essa deve essere fatta a diversi livelli: con la Chiesa locale, le istituzioni missionarie e la famiglia comboniana (le Missionarie Comboniane, le Missionarie Secolari Comboniane e i Laici Missionari Comboniani) (71-81). Ma la missione è anche lotta per la giustizia e la liberazione integrale; questo non è un impegno ingenuo e acritico ma si basa sull'analisi delle cause del sistema di oppressione e si esplicita in tre atteggiamenti di fondo: annuncio e denuncia profetica, formazione delle coscienze e collaborazione a tutto campo con la gente del posto e altre associazioni e organismi internazionali (107-118).

⁴² N. 52.

⁴³ I fattori che gli AC enumerano sono i seguenti: la rotazione frequente, la precedenza data al lavoro pastorale, la scarsa identificazione con la propria cultura, la ricerca di risultati immediati e uno stile di vita comunitaria troppo lontano dalla gente (38).

6.5 I responsabili

La collaborazione, come si diceva poc' anzi, così come l'apertura alla pluralità di apporti differenti, è la necessaria modalità dell'attività missionaria; una collaborazione richiesta dalle esigenze della missione e del momento storico, una collaborazione che diventa testimonianza della presenza del Regno (71, 7). Per contro, la pluralità spaventa per cui si fanno notare atteggiamenti di chiusura e ripiegamento su se stessi (73). Se l'individualismo e la frammentazione che sembrano marcare il mondo moderno non trovano posto nel compito missionario, parimenti il paternalismo che considera il povero come 'oggetto' – pur privilegiato – della nostra attività non è più giustificabile perché ormai i poveri “da oggetto diventano soggetto di storia” (19).

Il Capitolo riafferma l'importanza dei vari agenti della missione menzionati nei Capitoli precedenti, a cominciare dalla Chiesa locale e dalla comunità apostolica. La novità di questo Capitolo è data dal riconoscimento pieno dei Laici Missionari Comboniani (LMC). Una realtà, lo ricordiamo, che prima di essere codificata è stata vissuta da alcune Province dell'Istituto. I LMC, affermano gli AC, si distinguono per tre caratteristiche importanti: la laicità, cioè il lavoro nelle realtà secolari per trasformarle dall'interno; la missionarietà, quindi la disponibilità a lasciare il proprio Paese e cultura; e, infine, la combonianità, la conoscenza del fondatore e l'identificazione con il suo carisma e la sua spiritualità (87-94).

Ma la realtà e le sfide della missione hanno messo in rilievo alcuni fenomeni preoccupanti: “confratelli provati dallo stress, dai rischi e dai pericoli in missione; confratelli demotivati, disadattati, chiusi in un pericoloso immobilismo o incapaci di accogliere l'età che avanza; giovani missionari che dopo pochi anni di consacrazione perdono l'entusiasmo per la missione, incapaci di resistere alla solitudine e alle difficoltà, ecc.” (123). Ecco, quindi, la necessità del “cammino formativo” considerato nel suo insieme, reso ancor più indispensabile dalla nuova fisionomia dell'Istituto, dalla necessità di un nuovo stile di missione, dall'influsso che la società moderna esercita sulle persone e sulla comunità e dal rischio sempre presente dell'attivismo e di una mentalità efficientista (119-120 122). Il missionario del futuro, sottolineano gli AC, deve essere centrato sui valori e radicato in una forte identità comboniana, sensibile alla dimensione comunitaria e all'internazionalità (119). La missione, quindi, non può esistere senza un'attenzione dell'Istituto alla persona concreta, così come la persona del comboniano “deve essere in continuo processo di rinnovamento e di crescita” (122) per affrontare le provocazioni del nuovo che avanza. Persona e missione formano un binomio inscindibile e la comunità è l'ambito privilegiato di formazione permanente per “acculturare” la persona alla missione e svilupparne la dimensione comunitaria (125.1-2).

6.6 Dimensioni spirituali

Ripartire dalla missione significa guardare la realtà con gli occhi dei poveri adottando uno stile di vita più evangelico e consono alla realtà della Chiesa locale e della gente, implica il farsi interpellare dai segni dei tempi e mettere in questione il proprio stile di vita; significa, in poche parole, costruire comunità centrate sulla missione e non sulle strutture (19-23). Ecco, quindi, che al protagonismo deve subentrare la capacità di fermarsi e discernere la realtà con gli occhi della fede (24); all'attivismo inconcludente e al paternalismo, l'atteggiamento di chi cammina con la gente e fa 'causa comune' con le popolazioni “in situazioni drammatiche, di sofferenza e di grave rischio” (25-26); all'individualismo, per essere segni di comunione (27-29).

Quindi, discernimento, solidarietà e comunione sono gli atteggiamenti spirituali che caratterizzano il missionario oggi. Ma la missione, molte volte vissuta in situazioni di miseria, violenza e debolezza, nonché la coscienza dei propri limiti e di quelli della propria cultura, mettono il missionario comboniano di fronte alla fragilità e all'impotenza. Sono proprio queste situazioni che richiedono al missionario un cambio di prospettiva, una conversione che lo renda capace di leggere queste circostanze non come prove di fallimento ma, paradossalmente, come segni di forza e di vicinanza del Signore (42). È attraverso questo profondo cambiamento spirituale che il comboniano può rinunciare al potere, farsi piccolo, essere la manifestazione della presenza di Dio e riconoscerne

le tracce nella storia e nella cultura dei popoli (42). Dimensioni spirituali che sono semplicemente la riedizione dei tre elementi di metodologia comboniana espressi dal Capitolo precedente: salvare l’Africa con l’Africa, fare causa comune con la gente ed evangelizzare come comunità.

6.7 Conclusione

Avere posto la missione al centro della vita dell’Istituto sia come appello a un nuovo stile di essere missionari sia come principio che valuta le altre dimensioni della sua vita, è una delle novità del Capitolo. Inoltre, l’aver sottolineato l’attenzione alla persona del missionario considerato nella sua realtà concreta (con le sue difficoltà, problemi, fragilità, esigenze spirituali e psicologiche) e la necessità di un cammino formativo (di base e permanente) pensato come un *continuum* per la sua crescita umana, psicologica e spirituale, è, parimenti, un fatto nuovo nella panoramica dei Capitoli precedenti.

Da sottolineare anche il pieno riconoscimento dei Laici Missionari Comboniani ormai considerati parte della famiglia comboniana in quanto “nascono anch’essi come vocazione missionaria specifica dal carisma del Comboni”⁴⁴.

È da notare infine – più come curiosità che come tema attinente al presente studio – che in questo Capitolo si comincia a trattare il problema della decentralizzazione del governo dell’Istituto esaminata secondo i principi della sussidiarietà e della corresponsabilità, attraverso il rafforzamento delle sue strutture continentali⁴⁵. Un tema che sarà al centro del dibattito negli anni successivi e avrà varie proposte di soluzione – con contorni polemici – e progetti parziali ma senza (ancora) una soddisfacente risoluzione.

(Fine della seconda parte)

P. Mariano Tibaldo, mccj
Segretario Generale dell’Evangelizzazione

⁴⁴ Queste parole, invero, sono riportate dalla lettera del 1994 del Consiglio Generale, *Laicato Missionario Comboniano*, n. 11.3.

⁴⁵ González, *I Capitoli Generali...*, p. 489, 498.